

L'indagine avviata dal magistrato federale Martedì la commissione tecnica ascolterà il nastro dei dialoghi fra torre di controllo e piloti. Recuperate le 46 salme

L'anno scorso un altro Dc-9 si sarebbe trovato in difficoltà nell'atterraggio a Kloten. Lo pilotava De Fraia, morto nel disastro di mercoledì. Alitalia smentisce

Zurigo, inchiesta per omicidio colposo

Sono state tutte recuperate le salme dei 46 passeggeri del Dc-9 precipitato mercoledì in Svizzera. Il capitano De Fraia, secondo la fidanzata, aveva superato tempo fa, sempre a Zurigo, difficoltà in fase di atterraggio. Alitalia smentisce. La magistratura federale apre un'inchiesta per omicidio colposo. Martedì la Commissione tecnica di indagine ascolterà le registrazioni dei dialoghi fra piloti e torre di controllo.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ELIO SPADA

ZURIGO. È un sole pallido ma ancora caldo quello che illumina i dolci prati di Welsch, a pochi chilometri da Zurigo, dove decine di uomini in divisa si muovono in silenzio tra i larici dorati dall'autunno e il verde cupo degli abeti sulla collina di Stadelberg. Proprio qui, lungo il fianco del Dc-9 dell'Alitalia si è schiantato in fase di atterraggio con 46 persone a bordo. Esercito svizzero e polizia cantonale, dopo due giorni di lavoro duro e ingrato, hanno concluso le operazioni di recupero dei resti umani mentre proseguiva la ricerca dei pezzi del velivolo disintegratosi completamente dopo aver abbattuto centinaia di alberi. Fra i corpi carbonizzati disseminati nel fango dell'abetata, c'era anche quello di Massimo De Fraia, 28 anni, capitano del volo Az404, che la scorsa primavera pare fosse riuscito a superare con successo difficoltà in fase di atterraggio a Zurigo, sempre a bordo di un Dc-9. «Gli avevano concesso persino un encomio», spiega fra le lacrime Antonella Alessi, fidanzata di De Fraia, arrivata a Welsch per tentare il riconoscimento del marito. «È questa del mancato riconoscimento che mi preoccupa di più», dice, «perché se confermata, può susci-

gli inserito in un «sentiero» di atterraggio troppo basso parecchio tempo prima dell'impatto. È probabile che né i piloti né gli «uomini radar» di Zurigo si siano accorti che il jet, invece di muoversi attorno ai previsti 1300 metri circa, procedeva verso lo scalo a poco più di 800 metri dal suolo. Oppure a terra o sull'aereo qualcuno ha rilevato l'anomalia ma non è stato possibile rimediare? Forse il carico eccessivo di traffico aereo presente in quel momento sullo scalo di Zurigo ha in qualche modo impedito che da terra fosse riservata la dovuta attenzione alle manovre del Dc-9. In tal caso diventerà fondamentale l'ascolto della «scatola nera» contenente le registrazioni delle comunicazioni fra comandante e copilota e fra l'equipaggio e la torre di controllo. Martedì prossimo i nastri verranno esaminati dalla commissione di indagine e allora, forse, si capiranno molte cose oggi inspiegabili.

A questo proposito c'è da rilevare un intervento del responsabile dell'aviazione civile federale Max Neundschwander, secondo il quale le norme internazionali che regolano le procedure di approccio allo scalo e di atterraggio (linee di avvicinamento, altezza minima dai punti più elevati del suolo e così via) «sono state indiscutibilmente rispettate». Sul versante penale il fatto più rilevante è l'apertura di un'inchiesta per omicidio colposo da parte del giudice istruttore di Dielsdorf, il distretto giudiziario competente. Un'inchiesta che non produrrà effetti concreti prima della conclusione del lavoro della commissione tecnica (almeno un anno), dai cui risultati dipenderanno le decisioni del magistrato.

E sulla collina il triste pellegrinaggio dei parenti

Si avvicinano al bosco, controllati dall'inflessibile polizia svizzera. Guardano in alto, cercando di scorgere il punto dove i loro cari sono morti: poi ripartono, per tornare in Italia. Tanto, restare a Zurigo è inutile: le autorità hanno già fatto sapere che almeno fino a martedì di riconoscimenti delle salme non si potrà assolutamente parlare. I giapponesi, via telex, mandano le radiografie dei loro morti.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MARINA MORPURGO



I resti del Dc9 dell'Alitalia

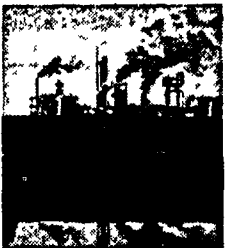
ZURIGO Il taxi si ferma sulla stradina che si inerpicia sullo Stadelberg. Si vedono uscire un ragazzo bruno con il giubbotto di pelle, e una donna piccola, vestita di nero da capo ai piedi. Sono la mamma e il fratello di Roberto Marano, l'ex ragazzo del carcere Malaspina, morto proprio quando pareva che la vita cominciasse ad essere facile anche per lui. «Roberto, Roberto» è l'unica parola che la mamma dell'altore siciliano riesce a pronunciare, tra un singhiozzo e l'altro. Il figlio ha lo sguardo indistinto come tutti quelli che la notte ha schiaffeggiato fin da bambini. I Marano, scortati da un dipendente dell'Alitalia, si avvicinano al posto di blocco della polizia, sperando di ottenere l'autorizzazione a salire lassù tra gli alberi, ma non c'è nulla da fare. Il taxista va avanti: «Vi accompagno io sulla collina di fianco, di là si scorgono i rottami. Madre e figlio scendono la collina: hanno già visto abbastanza, vogliono tornare a Palermo. La signora Marano risale sull'auto, e piomba in una specie di catalessi. Quando la faranno scendere, all'aeroporto di Kloten, cadrà a terra con un grido.

Passa un'oretta, e sulla collina dello Stadelberg si ripete la stessa agghiacciante scena. Questa volta dal taxi scende una ragazza bionda e bella, sorretta da un'amica, è Antonella Alessi, 28 anni, la fidanzata del capitano Massimo De Fraia. Anche lei non ha voluto andarsene prima di aver visto dove è morto l'uomo che amava da dieci anni. Guarda stupita la dolcezza del paesaggio: «Come è bello qui. A Massimo sarebbe tanto piaciuto venire in moto». Quando i poliziotti le annunciano che non potrà arrivare fino alla carcassa, Antonella entra nel prato. Cammina avanti e indietro piangendo, poi abbraccia l'amica. In-

sieme guardano la collina: «Massimo non può essere finito lassù per un suo errore. No, lui stava attentissimo a tutto, e in particolare modo alla quota. Era molto bravo e prudente, anche perché già la primavera scorsa si era preso un grosso spavento: avevano avuto dei problemi proprio atterrando a Zurigo. L'Alitalia gli aveva dato un encomio per la manovra con cui aveva portato l'aereo in salvo». Dopo qualche minuto, Antonella e l'amica si allontanano: tornano anche loro all'aeroporto di Kloten. Il padre di Massimo, che era arrivato con loro a Zurigo, è già rientrato a Montefalcone. Ha risposto alle domande della polizia cantonale, che voleva sapere da lui e da Antonella che tipo di orologio possedeva il giovane pilota, che anelli o catenine avesse: il signor Giancarlo ha detto tutto quello che ricordava, poi non ha retto allo strazio e all'idea di lasciare da sola la moglie, ed è venuto a casa.

Di riconoscimenti delle vittime non si parla ancora, tanto che all'obitorio di Zurichbergstrasse i parenti vengono sì accompagnati, ma solo perché forniscano descrizioni precise degli effetti personali dei loro cari. I giapponesi in questa triste circostanza hanno dato ancora prova della loro efficienza: via telex hanno spedito a Zurigo copie di radiografie appartenute ai morti o altri referti medici. Solo martedì potrà iniziare la formalità dei riconoscimenti. I familiari verranno convocati e portati al Novohotel di Zurigo, in cui verrà allestito un centro di accoglienza. Le autorità elvetiche preannunciano che per molti verrà adottata la macabra procedura già seguita per altre sciagure aeree: le bare verranno riempite di resti raccolti a caso, e rimandate in America, in Giappone o in Italia per dare alle famiglie qualcosa su cui piangere.

Una nube di anidride al petrolchimico di Marghera



Un incidente avvenuto in un impianto del petrolchimico dell'Enimont, a Marghera, ha provocato la formazione di una nube di anidride solforica che, sospinta dal vento, ha interessato parte dello stabilimento e la zona di Malcontenta (Venezia). L'incidente è avvenuto durante la sostituzione di una pompa nel reparto di produzione di caprolattame. Mentre era in corso l'operazione, per cause ancora in fase d'incertezza, si è verificato uno sparo di oleum che ha determinato la formazione della nube. L'evento, prontamente messo sotto controllo - secondo la direzione del Petrochimico - ha provocato una situazione di inquinamento ambientale nelle zone sotto vento all'interno e all'esterno dello stabilimento. Alcuni dipendenti dell'azienda si sono recati in infermeria per controlli e sono successivamente rientrati ai posti di lavoro.

Lancia il figlio di cinque mesi contro l'armadio per ucciderlo

Il drammatico episodio è avvenuto a Sciacca. Ne è stato protagonista Pietro Atria, 41 anni, arrestato sotto l'accusa di tentato omicidio, resistenza e minacce a pubblico ufficiale. Pietro Atria, rientrato a casa, è andato in escandescenze. Preso tra le mani il figlioletto ha incominciato a scuoterlo e poi lo ha scaraventato contro l'armadio. Il piccino è stato trasportato in ospedale dove gli è stato riscontrato trauma cranico con frattura dei parietali, della clavicola sinistra e della settima vertebra cervicale. Tempo addietro Atria aveva tentato di uccidere la moglie.

Lancia il figlioletto di 5 mesi contro un armadio provocandogli gravi fratture e poi minaccia gli agenti accorsi per bloccarlo con il filo elettrico di un lume attaccato alla presa della corrente. Ma i poliziotti lo hanno ugualmente immobilizzato e portato in carcere. Il drammatico episodio è avvenuto a Sciacca. Ne è stato protagonista Pietro Atria, 41 anni, arrestato sotto l'accusa di tentato omicidio, resistenza e minacce a pubblico ufficiale. Pietro Atria, rientrato a casa, è andato in escandescenze. Preso tra le mani il figlioletto ha incominciato a scuoterlo e poi lo ha scaraventato contro l'armadio. Il piccino è stato trasportato in ospedale dove gli è stato riscontrato trauma cranico con frattura dei parietali, della clavicola sinistra e della settima vertebra cervicale. Tempo addietro Atria aveva tentato di uccidere la moglie.

Ricette a drogati in cambio di fotogrammi

Le accuse nei suoi confronti sono di atti di libidine violenta e prescrizione abusiva di psicofarmaci. Gli episodi sarebbero avvenuti in un piccolo appartamento del centro, di proprietà del professionista, dove gli agenti avrebbero sequestrato videocassette e fotografie. Secondo quanto è appreso, in alcune occasioni il medico avrebbe inviato le tossicodipendenti a portare con loro e a fare posare anche le sorelle più giovani.

Un medico padovano, Arturo Magnabosco, di 50 anni, è stato denunciato dalla polizia perché, in cambio di prescrizioni per l'acquisto di psicofarmaci, avrebbe convinto alcune ragazze tossicodipendenti a farsi riprendere in fotografie e filmati pomografici. Le accuse nei suoi confronti sono di atti di libidine violenta e prescrizione abusiva di psicofarmaci. Gli episodi sarebbero avvenuti in un piccolo appartamento del centro, di proprietà del professionista, dove gli agenti avrebbero sequestrato videocassette e fotografie. Secondo quanto è appreso, in alcune occasioni il medico avrebbe inviato le tossicodipendenti a portare con loro e a fare posare anche le sorelle più giovani.

Canti coniugi suicidi con il gas dell'auto

Due coniugi si sono uccisi con il gas di scarico della propria auto. Il fatto è avvenuto ieri notte. Vittime, Attilio Romanati, di cinquantunove anni e la moglie Adele Brambilla, di 56. I due sono stati trovati privi di vita nella loro Lancia Beta posteggiata nel garage della loro abitazione. Sul sedile dell'auto è stato trovato un biglietto nel quale i coniugi chiedono scusa per il loro gesto. Per ora inspiegabile.

Due coniugi si sono uccisi con il gas di scarico della propria auto. Il fatto è avvenuto ieri notte. Vittime, Attilio Romanati, di cinquantunove anni e la moglie Adele Brambilla, di 56. I due sono stati trovati privi di vita nella loro Lancia Beta posteggiata nel garage della loro abitazione. Sul sedile dell'auto è stato trovato un biglietto nel quale i coniugi chiedono scusa per il loro gesto. Per ora inspiegabile.

Rinvio leva studenti degli studi La scadenza al 31 dicembre

Il 31 dicembre scade il termine per la presentazione della domanda di ritardo del servizio militare per motivi di studio. Lo ricorda in una nota rivolta agli studenti universitari il ministero della Difesa. La domanda, indirizzata ai competenti distretti militari (leva di mare), potrà essere consegnata a mano o spedita a mezzo raccomandata e dovrà essere corredata dai seguenti documenti previsti dalla legge: certificato di immatricolazione per la prima richiesta di ritardo; certificato di iscrizione con indicazione degli esami superati (minimo uno per la seconda richiesta di ritardo, minimo due per le successive richieste).

Il 31 dicembre scade il termine per la presentazione della domanda di ritardo del servizio militare per motivi di studio. Lo ricorda in una nota rivolta agli studenti universitari il ministero della Difesa. La domanda, indirizzata ai competenti distretti militari (leva di mare), potrà essere consegnata a mano o spedita a mezzo raccomandata e dovrà essere corredata dai seguenti documenti previsti dalla legge: certificato di immatricolazione per la prima richiesta di ritardo; certificato di iscrizione con indicazione degli esami superati (minimo uno per la seconda richiesta di ritardo, minimo due per le successive richieste).

GIUSEPPE VITTORI

«La gente non prende posta da un nero» Ufficio di Bologna rifiuta un marocchino

Se è vero, non lo vogliamo. E la Cgil di Bologna ha cominciato a far fioccare le denunce. A inaugurare la via legale alla parità ci sono due ricorsi presentati al pretore. Un'impresa che lavora per il ministero delle Poste ha rifiutato un fattorino di colore segnalato dal collocamento. Un'altra azienda che installa impianti per l'Enel ha messo alla porta un marocchino perché si è rivolto al sindacato.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
RAFFAELLA PEZZI

Bologna. Chahid Khalid ha suonato tre volte, sempre puntuale, alle 6 e 45. Il collocamento lo aveva presentato alla Recapito Espresso srl. «Hai la bicicletta? Sai l'italiano? Conosci le vie di Bologna? Gli aveva chiesto a bruciapelo il nuovo padrone. Sì, Chahid parla quattro lingue, abita da tempo sotto le Due Torri e dalla signora Carla Borghi, che gentilmente lo ospita, c'è perfino la bici. Ma il problema era il Chahid

messo alla porta i quattro giovani venuti dal Marocco. Ma Chahid è riuscito alla Cgil che porterà Perazzo e soci davanti al giudice. «In Italia per fortuna ci sono norme che impongono la parità di trattamento e il rispetto dei diritti della persona», spiegano gli avvocati Alberto Piccinini, Valerio Corbelli e Massimo Vaghi. E la Recapito avrebbe violato lo Statuto dei lavoratori, che all'articolo 15 rende nullo qualsiasi atto discriminatorio. Non solo, ma lo staff di avvocati Cgil chiederà al pretore di trasmettere gli atti alla Procura perché verifichi se si configura anche il reato di ingiuria. Il ricorso contro l'azienda bolognese che lavora per gentile concessione del ministero delle Poste sarà presentato tra oggi e lunedì.

Non per razzismo, ma per un rosario di reati più o meno gravi, s'è trovato in mezzo ad una strada anche Khalid Hocine, marocchino. Le «sigarette bianche», che alla stazione di Bologna reclutano mandopopoli da smistare tra le aziende del Nord, gli avevano trovato un'occupazione alla «gal di Guaglione Natalina» che installa impianti elettrici per conto di un'altra società di tutti, l'Enel. Cinquanta ore la settimana, sabato e domenica compresi, rigorosamente senza contributi. E dopo un mese e mezzo di lavoro cost, riescono ad ottenere 120.000 lire.

Il giovane Khalid va alla Cgil, un altro suo compagno alla Cisl ed entrambi vengono messi fuori il giorno stesso dell'ispezione sindacale. La Cgil scrive il secondo ricorso del mese e denuncia la legal per comportamento antisindacale per violazione della legge 943, delle norme sugli infortuni e degli obblighi previdenziali. A

maneggiare cavi elettrici, il sindacalista ha trovato quattro stranieri senza busta paga. Due ricorsi, ma i casi sono molti di più. E sebbene gli esperti di razzismo consigliano di non prender mai di petto il problema, la Cgil di Bologna s'è decisa a far fioccare le denunce. Il segretario della Camera del Lavoro Duccio Campagnoli fa sapere: «A Bologna si stanno moltiplicando casi di palese discriminazione razziale. Non tutti si reano con accertate, ma è lo stesso collocamento a segnalare la diffusione del fenomeno. Non ne facciamo un problema di diritto sindacale e basta. Molte imprese ledono innanzitutto la dignità della persona». E annuncia la costituzione di un centro di tutela legale per gli immigrati: da lunedì ogni segnalazione sarà verificata e ogni trasgressione spedita in tribunale.



Ad Aprilia Sassaiola tra italiani e nordafricani

LATINA. Il prete: una banale lite. Dietro però c'è l'intolleranza che cova ormai da mesi in una zona, a due passi da Roma, dove l'immigrazione è costante. Si sta parlando di Aprilia, la zona al confine tra la Roma e Latina, dove ieri sera è avvenuta una maxi-rissa, tra due «bande»: una composta da ragazzi italiani, un'altra da nordafricani. I carabinieri ricostruiscono così l'episodio. Tutto è iniziato quando Mattia Di Cuzzo, 18 anni, ha avuto un diverbio con Mohamed Zabi, un suo coetaneo tunisino. La ragione? Sembra, un posteggio, al quale uno dei due credeva di aver diritto. La lite sembrava finita lì. Invece i due ragazzi sono andati a chiamare rinforzi: le due bande che si sono scontrate nei pressi della stazione ferroviaria, armandosi dei sassi raccolti tra i binari. La zuffa è finita solo quando sono intervenuti i militari. Vennero i giovani tunisini e marocchini. Non si sa se il regolamento venne fatto, ma il figlio di via,

NEL PCI

Convocazioni. I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti senza eccezione a partire dalla seduta antimeridiana di mercoledì 21 novembre. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALLUCUNA alla seduta pomeridiana di lunedì 19 novembre. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALLUCUNA alle sedute antimeridiane e pomeridiane di martedì 20 e mercoledì 21 novembre. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alle sedute di giovedì 22 novembre. L'assemblea dei deputati comunisti è convocata per martedì 20 novembre alle ore 20,30. Per le compagnie interessate a discutere il testo congressuale del gruppo «La nostra libertà è solo nelle nostre mani» il primo appuntamento è oggi, sabato 17 novembre alle ore 12, al 5° piano, Direzione del Pci, via delle Botteghe Oscure 4. Si tiene a Mosca oggi e domani il 1° Congresso di piattaforma democratica il gruppo politico fondato dai riformatori che hanno lasciato il Pcus con Eltsin. In occasione dell'ultimo Congresso, ha deciso di dar vita ad una propria formazione politica. Al lavoro del Congresso assisterà per il Pci il compagno Adriano Guerra del Cesp.

Inchiesta in Vaticano nel 1978 «Papa Luciani morì per cause naturali»

Per fugare voci di avvelenamento da parte del card. Villot, io ed il card. Samorè verificammo che Papa Luciani era morto per cause naturali e rifiutammo l'autopsia che avrebbe portato la questione a livello basso. Inchiesta in Vaticano. Lo ha dichiarato ieri il card. Oddi durante un incontro con i giornalisti in occasione dei suoi ottant'anni. Spera di ricondurre alla Chiesa lo scismatico Lefebvre per il quale non nasconde la sua simpatia.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Il simpatico incontro che il card. Silvio Oddi ha avuto, ieri con i giornalisti, in occasione dei suoi ottant'anni portati molto bene, gli ha consentito di tornare sulle circostanze della morte improvvisa di Papa Luciani su cui tanto si è discusso e speculato, anche a proposito della mancata autopsia.

di Stato. Si diceva che c'erano stati dei contrasti tra Villot e Papa Luciani circa la politica estera della S. Sede e in particolare per l'Ostpolitik. Ma in base ai racconti delle persone vicine, verificammo e spiegammo il card. Oddi che il Papa era morto per cause naturali e decidemmo di rifiutare l'autopsia in quanto ciò avrebbe portato la questione su un livello basso, quasi come se il Papa potesse avere dei nemici. In sostanza, il porporato ha ribadito la tesi che aveva già espresso in una intervista concessa al settimanale «Sabato» nell'ottobre 1988 ed ora riprodotta nel volume presentato ieri con il titolo «Il cardinale Silvio Oddi, ottant'anni da protagonista» a cura di Luciano Bergonzoni. Fin da allora, il porporato

aveva dichiarato di non aver mai sentito che esistessero contrasti tra Papa Luciani ed il segretario di Stato e con l'allora presidente della IOR, mons. Marinkus, mentre queste voci erano piuttosto note, anche se non si poteva concludere semplicemente, come taluni hanno fatto, che in tali dissapori di linea politica avessero ricercate le cause di una morte improvvisa. Quanto alla mancata autopsia, Oddi continua a sostenere che seppure fosse stata autorizzata e fosse risultato che Papa Luciani era morto per cause naturali, non sarebbero per questo finiti i sospetti perché chi voleva vedere macchinazioni a tutti i costi avrebbe detto che l'autopsia era stata falsata. La verità, secondo il card. Oddi, è che «Papa Lu-

ciani aveva poca salute e il peso della carica lo aveva stroncato». Al servizio di cinque pontefici, che ha servito prima come nunzio apostolico poi come prefetto della Congregazione per i sacerdoti, il card. Oddi avrebbe molto da rivelare, ma preferisce tacere. Intanto, ha spazzato una lancia a favore dello scismatico mons. Lefebvre, dicendo che «l'unico scisma di questo secolo è stato per l'eccessivo irrigidimento degli uomini della Congregazione per la dottrina della fede, guidata dal card. Ratzinger». Oddi ha detto che incontrerà «al più presto mons. Lefebvre a Roma» e spera ancora di ricondurlo alla Chiesa, confermando così per lui la sua simpatia.

E l'onorevole salvò il giornale

FERRARA. Uno scandaleto di provincia puntualmente è arrivato a ravvivare il grigio clima invernale di Ferrara. I due concorrenti non hanno sfidato sul mercato e ogni prete è buono per lanciarsi frecce avvelenate. Questa volta, in realtà, ci ha messo lo zampino anche l'onnipotente sottosegretario democristiano alla presidenza del Consiglio Nino Cristofori, che nel Ferrarese ha il proprio collegio elettorale.

Ora ci si è messo anche il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, l'onorevole Nino Cristofori, braccio destro di Andreotti, ad avvelenare la già difficile convivenza tra i due fogli ferraresi, la Gazzetta (Longarini) e La Nuova Ferrara (Caracciolo-Mondadori). Cos'ha fatto l'onorevole? Ha offerto, facendoli distribuire dentro la sede del suo partito, cinquecento buoni abbonamenti trimestrali del foglio dell'amico Longarini.

ANDREA GUERMANDI

accusato il colpo ed ha rilanciato con inusitata violenza. Pagine intere contro «Ninuzzo Meneghino Cristofori» (così lo chiama affettuosamente il direttore concorrente Pirondini) vignette sprezzanti e appelli a forti tinte alla libertà dei giornali («Il mio giornale si vende solo in edicola», ama ripetere Pirondini). E bufera tra i concorrenti. Cristofori - in realtà - avrebbe potuto essere più accorto e non fare promozione diretta alla Gazzetta: i buoni venivano distribuiti in via Frizzi 19, sede della Dc ferrarese e proprio

è arrivato prima. Ovviamente, Cristofori può leggere e «promuovere» ciò che vuole, ma mettere un avviso per invitare i destinatari degli abbonamenti a passare in via Frizzi 19 per ritirare il buono omaggio in orario di ufficio della signora Fortini Mana, va al di là della misura. Oggi, la Nuova dovrebbe sferrare l'attacco finale di questa tenelovola non proprio signorile. Quando i due fogli nacquerò fu guerra anche sul nome. Il gruppo Caracciolo Mondadori non riuscì ad usare il titolo La Gazzetta di Ferrara per questioni di eredità. Furono messi in mezzo gli avvocati e così si adottò La Nuova Ferrara che, oltretutto è il nome di una stonca orchestra locale, una banda. Pare, comunque, che l'iniziativa di Cristofori non abbia avuto successo. Nessuno, o quasi, ha ritirato i buoni. Lunedì prossimo, in sede Fnsi, verranno - invece - esaminate le frequentissime violazioni contrattuali del gruppo Longarini.